

## N.131/1: L'agricoltura (2°): usanze, istruzione, alimentazione e prima meccanizzazione

Partecipano alla seduta Giovanni, Eleonora, Pamela e Franco oltre a Roberto

### 1. Le usanze

Siamo ancora fra le due guerre “mondiali”. In ogni paese c’era un mercato settimanale di prodotti per la casa, frutta e verdura, sementi da orto, ecc.

I mercati dei paesi confinanti avvenivano in giorni diversi della settimana per raccogliere i clienti disposti a spostarsi: in bicicletta o con il calesse o con le prime rare automobili<sup>1</sup>.

I ragazzi portavano i pantaloni corti fino al termine delle scuole elementari, spesso pezzati sul posteriore. Le calzature invernali dei maschi erano gli zoccoli<sup>2</sup> chiusi (*sòcui*) con il bordo della tomaia inchiodato sulla suola di legno. Le femmine calzavano degli zoccolotti aperti (*sùpèi*) con la suola di legno ingentilita da un tacco di 4-5 cm (v. Q. 131).

Gli abiti maschili erano confezionati su misura dal sarto (*sartòr*) in occasione del matrimonio; quando l’abito era liso veniva sostituito con uno generalmente marrone (credo perché questo colore nasconde meglio le macchie). Faceva parte dell’abito il panciotto senza maniche (*gilè*) con i quarti anteriori del medesimo panno, con quattro taschini (uno per l’orologio) e la schiena in raso o seta artificiale di colore grigio alquanto più chiara; sui lati due spacchi con fettucce e fibbie per regolarle. Erano sconosciuti gli impermeabili e le giacche a vento; si usavano pastrani di panno<sup>3</sup>, scarpe ed ombrelli.

Tutte le donne indossavano sempre la sottana (una o più sovrapposte) e un corpetto o un abito intero; spesso un grembiule sul davanti per non sporcarli; le bambine una sottana di panno con le bretelle sopra la camicetta spesso con qualche ricamo sul corpetto; le ragazzine nei giorni di festa avevano la sottana a piegoline<sup>4</sup>. Le bambine avevano le calze di filo di cotone al ginocchio, le ragazze e le donne sostenute da un elastico sopra ginocchio, le ragazze più evolute le calze di seta, poi di rayon sostenute dalla giarrettiere.

Quando faceva freddo si sovrapponevano maglioni e golf di lana fatti a mano con i ferri da maglia, le ragazze nelle passeggiate portavano il *soprabito* di panno fatto dalla sarta/modista del paese/città. Quando faceva molto freddo donne e uomini usavano il pastrano (*paletot*) o si avvolgevano nel mantello (*tabàr*), anche andando in bicicletta; le donne mettevano uno o più scialli e si coprivano il capo con “foulard” (*fassulét*). Gli uomini portavano al lavoro un basco, quando andavano in piazza (*piàssa*) il cappello con la tesa o berretti di pelo, i ragazzi più disinvolti berretti con la visiera (*sapéta*).

Le ore venivano scandite (ore e mezzore anche i quarti) dalla campana dell’orologio meccanico (a corde e pesi) del campanile della chiesa. I “benestanti” possedevano un orologio da tasca/taschino, caricato a molla una volta al giorno e trattenuto con una catenella ad un’asola del panciotto (*gilè*).

Poiché le corti erano in terra battuta ed anche per i lavori di stalla e nei campi venivano calzati (*i stivai*) zoccoli chiusi con la tomaia inchiodata su bordi di una suola di legno oppure in anni

<sup>1</sup> Nei paesi di 4-5000 abitanti le automobili si contano sulle dita di due mani (medico, veterinario, 1-2 commercianti, 2-3 proprietari terrieri,...). Le vetture erano: OM, Fiat (la Balilla 3 marce, poi la 4 marce seguita dalla Topolino nel 1937), Lancia, Bianchi, Citroen,...

<sup>2</sup> V. il Film *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi

<sup>3</sup> Alcuni erano “residui” del servizio militare. Oltre alle guerre tutti i ragazzi a 18 anni erano sottoposti, “nudi come vermi”, alla visita medica presso i distretti militari; quelli giudicati “abili” sarebbero stati “arruolati” per il servizio di leva per mezzo di una cartolina precetto e dopo un periodo di addestramento al CAR (Centro Addestramento Reclute) venivano assegnati a un reggimento. La *ferma* durava 12 mesi per l’esercito e 18 o 24 in marina. Chi non era arruolabile (es. deficienza toracica) era fatto “rivedibile” per l’anno successivo, RAM (Ridotte Attività Militari) destinato alla “fureria” oppure “scartato” definitivamente.

<sup>4</sup> Venivano acquistati di una misura più grande del necessario e d’inverno imbottiti sotto di paglia sotto i piedi per isolarsi dal freddo.

successivi stivali di gomma. All'ingresso delle abitazioni un camera o un corridoio (*àndit*) fungeva da spogliatoio: venivano tolti *i stivài* o *i trunchét* sostituiti da zoccoli aperti (*sòcui*) o ciabatte (*savàti*) e talvolta cambiato qualche indumento. Dopo un lavaggio nel catino (*cadìn* o *bacinèla*) delle mani, talvolta anche del viso, con acqua e sapone e l'asciugatura con *la pèsa da man* gli uomini si mettevano a tavola. La domenica mattina c'era la messa, il pomeriggio lo "struscio" delle ragazze nella via principale. Analogamente per la festa del patrono (*sagra*) con la piazza arricchita dalle giostre per i ragazzi, dalle "autoscontro" e talvolta da un modesto "circo" con pochi animali (leone, scimmia), per lo più malnutriti. Giovanotti e ragazze le domeniche di "sagra" nei paesi vicini vi si recavano in bicicletta per lo "struscio" e per ballare o per vedere un film e soprattutto per conoscere altri giovani.

Molti paesi avevano una propria banda musicale, maestro e scuola di musica. Per la sagra veniva allestito in piazza un palco e la banda si esibiva in musiche operistiche di Verdi e di Puccini. La banda e poi suonava marce funebri nei funerali più importanti. La banda e più tardi la squadra di calcio del paese erano spesso motivo di discussione e talvolta di tumulto (*i s'è piccià*) fra i paesani. I ragazzi, che dopo la "visita" a vent'anni venivano richiamati "sotto le armi" per semestri per l'addestramento, facevano esperienza sessuale durante la libera uscita nei "casini"<sup>5</sup>.

Il rapporto fra i giovani di sesso diverso: dopo le occhiate ed i balli cominciavano a staccarsi dalla compagnia e passeggiare in coppia. La situazione veniva catalogata dalle comari con "si parlano" (*is parla*); il passo successivo, prima dell'impegno formale costituito dall'entrare in casa era costituito da discorsi fatti la sera davanti all'abitazione della ragazza catalogati dalle comari comari come "*is parla in sli porti*"<sup>6</sup>

Quando il ragazzo entrava in casa la frittata al 99% era fatta: *erano fidanzati!* Da quel momento si staccavano dai gruppi dei rispettivi amici.

*La bügada* (il bucato) degli abiti da lavoro e delle lenzuola per quanto ricordo veniva fatto una volta al mese o giù di lì. Si portava l'acqua a bollire in un pentolone posto sopra una *furnasèla* riscaldata da fascine di legna in cui veniva immessa anche la "lisciva" ottenuta da cenere del camino. Il sapone era in grossi pezzi talvolta prodotto in casa con grasso di maiale e ....? Nella bella stagione nelle zone ricche di fossi con acqua pulita le lavandaie facevano il bucato nei fossi; erano munite di un'asse con due piedi che venivano immessi nel fosso. Ricordo un gran sbattere di panni ed il soffregare del sapone e della brusca.

## 2. L'istruzione

La scuola dell'obbligo passava nel tempo dai tre anni di elementari (più due non obbligatori) a cinque elementari, e poi a otto (cinque elementari più tre medie) seguite da: liceo (classico, scientifico) o in alternativa dagli istituti tecnici: geometra, perito tecnico, ragioneria o magistrali; solitamente presenti solo nelle città per cui i ragazzi che abitavano nei paesi andavano "in pensione" dal lunedì al sabato oppure venivano messi "in collegio" con permesso di uscite per le vacanze di Natale, Pasqua ed estive (metà giugno-primi di ottobre). Si iniziava alle elementari facendo paginate di aste (verticali, inclinate) su quaderni a quadretti (grandi!), poi le lettere vocali e dopo le consonanti nei quaderni a doppia riga (fino alla 2<sup>a</sup> o 3<sup>a</sup> elementare), seguiva la lettura con le difficoltà della *h*, della *gn*, della *sc-h* e la spezzatura delle parole (*anche tu ti sei scontrato con i dittonghi?*). Poi le quattro operazioni dell'aritmetica con le difficoltà dei riporti delle divisioni.

<sup>5</sup> Case di tolleranza istituzionalizzate gestite da maitresse ed abolite in Italia nel 1958 con la legge Merlin (sen. Angelina Merlin della Democrazia Cristiana).

<sup>6</sup> Per i neofiti ci scappava anche qualche "prova di verifica": se nasceva maschio il matrimonio era assicurato, se femmina era dubbio.

Ma c'era l'intervallo per divertirsi e litigare... poi la campanella di Toni (il bidello) richiamava in aula<sup>7</sup>. Poi si passava a lettura, temi di italiano (sostituiti da "cronache" con la riforma Gentile), storia, geografia, più o meno ripetute-approfondite alla scuola media ed al liceo.

Alle medie lo shock per chi abitava in campagna di "abbandonare" la famiglia, avere insegnanti diversi in varie materie, cambiare abitudini ed amici e diventare più responsabili.

### 3. L'alimentazione

Era basata su cereali soprattutto pane che in molte famiglie veniva impastato un giorno, messo a lievitare una notte con il lievito ottenuto conservando un pezzetto dell'impasto precedente o acquistando del "lievito di birra", conformato in "ciòpe" o in panini, cotto nel forno dell'azienda alimentato a legna e messo in dispensa. Durava 10-15 giorni. Quasi ogni sera veniva fatta la polenta con farina gialla di granturco (mais)<sup>8</sup> macinata grossa, cotta nel "paröl" di rame stagnato e ribaltata sull'asse da polenta, una volta rassodata veniva tagliata a fette con uno spago con un capo fissato al bordo dell'asse. Il mattino i "bergamini" che avevano diritto ad un litro di latte al giorno ammolavano il pane in tazzone di latte e caffè (d'orzo anch'esso tostato in casa). Le verdure per il *minestrone* e l'insalata venivano attinte dall'orto; le carni fresche e gli insaccati soprattutto dal pollaio e dal porcile (v. quanto detto nel Q. 131) ma raramente superavano le due volte per settimana. La minestra di verdura (*mnestra in brö*) a mezzogiorno o la sera. La pasta (*pasta süta*) asciutta: maccheroni acquistati in *bottega*<sup>9</sup> o tagliatelle (*taiadèli*), fatte in casa con farina bianca e qualche uovo, condite con pomodoro (*conserva*) o con intingolo (*pucìn*) ottenuto dalla cottura di carni, era presente poche volte: spesso la domenica (*la festa*). I cibi secchi come le farine ed il pane venivano conservati nella madia, altri cibi nella *muscaröla* cioè una specie di telaio con i quattro lati di cui uno apribile, difesi da una fitta retina metallica per difendere il contenuto (formaggio o avanzi) dalle mosche. La *muscaröla* era appesa a un trave del soffitto con un filo di ferro per evitare l'assalto dei topi. Cibi come aringhe, alici e tonno erano conservati in salamoia, altri come il lardo sotto sale, gli insaccati come salami e salamelle appesi ai travi. Il frigorifero non era ancora diffuso.

*La rasdora aveva una **funzione fondamentale** nella famiglia: il governo della casa, i figli, gli animali di bassa corte, il risparmio, la gestione della biancheria e degli abiti.*

### 4. La prima meccanizzazione

#### a) La trebbiatura

Le prime operazioni meccanizzate furono la **trebbiatura** del frumento, dell'orzo e del riso per estrarre i chicchi dalle spighe contenute nei covoni e la **sgranatura** delle pannocchie di granturco. L'operazione avveniva in azienda: le macchine (locomobile-trebbia-pressapaglia) venivano trainate nell'azienda e sistemate presso l'aia dove era stato realizzato il *cavaiùn*. Il principio adottato per trebbiare prevede di "battere o strofinare" con barre disposte su tamburi

<sup>7</sup> Per alcuni anche le elementari costituivano un ostacolo: comandare la matita, la penna intingendo il pennino nell'inchiostro del calamaio del banco e scrivere senza far macchie per l'incrocio della punta del pennino, ecc. Alcuni dovevano ripetere la classe: ricordo una bambina, la prima di nove fratelli, che bocciata più volte andò "fuori età" alla terza elementare, ciò non toglie che sposata ebbe famiglia e si comportò con buon senso.

<sup>8</sup> Nelle zone di montagna più povere la polenta costituiva la gran parte del cibo e mancando la farina gialla di vitamina B si sviluppava frequentemente una specie di gozzo, visibile soprattutto nelle donne. Le pannocchie di granturco (*melgot*) in mancanza dell'aria venivano appese ad essiccare sulle pareti.

<sup>9</sup> Nella "bottega" si vendevano salumi, olio (d'oliva e di semi), cibi conservati in scatola compreso il pesce (aringhe sotto sale), fagioli, spago, candele, scope, tappi, ecc. Molte famiglie avevano un "libretto" su cui il bottegaio annotava date ed acquisti; settimanalmente o mensilmente al ricevimento della paga "il conto" veniva saldato ed annullato.

rotanti e contro barre fisse, le spighe o pannocchie mature e sufficientemente essiccate per far uscire i semi; più ventilatori e griglie per separare la pula dal grano. L'insieme era costituito da un'unità motrice (locomobile) inizialmente con motore a vapore, prodotto bruciando in caldaia la pula, seguita dalla trebbiatrice azionata mediante una cinghia piatta (*singiùn*) la quale alimentata dai covoni aveva più uscite: grano da un lato che cadeva in sacchi agganciati a bocchette, pula inferiormente e paglia all'altra estremità che veniva immessa man mano nella "pressa" azionata in catena da un secondo *singiùn* e compressa in una gabbia dalla "testa di cavallo" con moto alternativo formando una palla di paglia (*bòtola*) parallelepipedica trattenuta sui lati da due fili di ferro paralleli inseriti preventivamente in apposite guide della gabbia, tranciati a giusta misura e fissati avvolgendo i due capi di ciascuno con un girello a mano (*un divertimento per i bambini ottenere dall'addetto il permesso di intervenire sul girello*). Le botole venivano spinte su un'asse inclinata e da questa sistemata manualmente sul carro con l'aiuto di un "rampino".

L'insieme veniva avvolto in una nuvola di polvere indescrivibile<sup>10</sup>, gli uomini portavano degli occhiali chiusi ai lati ed un fazzoletto al collo ed un altro davanti alla bocca e al naso, le donne il cappello di paglia per ripararsi dal sole, fazzoletto al collo e sopramaniche alle braccia; però la polvere e frammenti delle *resche* del grano entravano dappertutto provocando pruriti.

L'insieme di locomobile a vapore-trebbiatrice e pressa (*tiraglio*) veniva sistemato e allineato a fianco del *cavaiùn* con l'impiego di un trattore.

La sgranatura delle pannocchie di granoturco veniva fatta con un dispositivo molto più piccolo e semplice spesso fissato sulla parte posteriore del telaio di un'autovettura semidemolita<sup>11</sup>. Le pannocchie già svestite venivano caricate con una pala in una bocca vibrante, un nastro elevatore le portava sopra il tamburo sgranatore: da una bocca usciva la granella, da un'altra i trutuli (*grustulòt*).

## b) I trattori

**b1) Trattori come centro di traino** per: aratura, franagizollatura, erpicatura, trebbiatura e altri lavori.

Dopo una limitata esperienza di aratura in terreni argillosi (Romagna) derivata da applicazioni inglesi ed americane con l'aratro trainato da funi d'acciaio, argani e rinvii azionati da una locomobile a vapore piazzata su una capezzagna di testata, vennero realizzati trattori azionati a benzina/petrolio ed a nafta; i primi pluricilindrici a quattro cilindri a carburatore con accensione a scintilla ottenuta da magnete negli Stati Uniti (Fordson), i secondi monocilindrici a due tempi con iniezione a bassa pressione della nafta in corrispondenza di una poppetta in ghisa calda a rosso della testata (Landini, Orsi, Bubba in Italia, Lanz in Germania); per questi lo scoppio della miscela aria-nafta iniettata nel cilindro avviene per autoaccensione. Nel 1936-37 la Fordson impiantò a Bologna un'officina di montaggio dei suoi trattori. Le potenze erano dell'ordine di 28-35 CV. Questi trattori avevano le ruote in ferro; quelle posteriori armate con pattini trasversali oppure con "spuntoni" adatti alla presa sul terreno ma non a circolare sulle strade, per cui dei cerchioni in ferro venivano fissati con bulloni agli spuntoni delle ruote che consentivano a malapena il transito sulle strade di campagna ma non il traino ancora effettuato da buoi. L'avviamento dei motori era manuale: con manovella nei motori a scintilla, dopo aver messo "in compressione" almeno un cilindro facendo oscillare avanti e indietro il volano dei monocilindrici a testa calda come i Landini dopo aver "scaldato a rosso" la poppetta della testa. Il trattore sostituì la locomobile a vapore.

**b2) Trattori come centro di distribuzione-trasmissione di potenza:** l'applicazione di una puleggia al trattore (o trattrice come veniva denominata allora) nata anch'essa in America,

<sup>10</sup> Specialmente se l'estate piovosa aveva "ammalato" le spighe e/o la paglia del raccolto la polvere diveniva una fuliggine nerastra.

<sup>11</sup> Le autovetture semidemolite/trasformate appartenevano o marche come Citroen e OM oggi scomparse.

prima offerta in Italia come opzione sui Fordson poi montata in serie, ha consentito di trasmettere da fermo mediante la già nominata cinghia piatta (*singiùn*) la potenza a macchine operatrici, anch'esse ferme, come la trebbiatrice, la pressapaglia, il mulino trituratore del granoturco con la ferma impiegata per fare i "pastoni", ecc. Poiché il *singiùn* era lungo e pesante e gli avviamenti/arresti alla trebbiatrice, frequenti per gli ingorghi dei covoni immessi nel battitore, ed inoltre l'effetto volano di tutti i movimenti era notevole, i trattori a testa calda avevano uno dei volani (che erano disposti uno a Dx e l'altro a Sx), quello con la puleggia munito di frizione, che si poteva inserire/disinserire a mano agendo su una coppia di volantini. Nei trattori pluricilindrici era la medesima frizione del cambio di velocità azionata a pedale che inseriva/disinseriva la rotazione delle pulegge.

### c) Attrezzi

La **falciatrice** dell'erba in un primo tempo trainata da buoi o da cavalli e guidata da un operatore seduto inizialmente importato dalla Svizzera (es. AEBI), munita di ruote in ghisa che tramite ingranaggi, un eccentrico (manovella) trasmettevano con una biella il moto trasformato in rettilineo alternato ad una lama dentata laterale (*ferra*) sostituendo i falciatori, in un secondo tempo venne agganciata al trattore (v. foto 2 sul Q 131/2).

L'**aratro**, sostenuto da due ruote in ferro poteva venire alzato/abbassato nelle testate del campo tramite un arpionismo comandato che veniva inserito/disinserito nella dentatura di una ruota con una leva collegata con una cordicella al trattore.

L'**abbattimento delle piante** da struttura e dei rami da riscaldamento era ancora manuale con due operatori (*resga, resgùn, manarin, mazza* e cunei) mentre il successivo taglio della legna da ardere e delle assi divenne presto meccanizzato con un banco munito di una lama dentata rotante (*la circolare*) azionata dal trattore mediante una cinghia. La squadratura di travi, travetti ed assi veniva fatta con una sega a nastro (*bindella*) montata su un "trabiccolo" di un contoterzista ottenuto da una vettura trasformata (come per gli sgranatori del granoturco), o azionata dal trattore; seguita poi dall'applicazione dei primi motori elettrici a corrente alternata (c.a.).

L'**acqua** per casa, l'allevamento e l'irrigazione dell'orto, trovandosi a piccola profondità (2-6 m) veniva attinta da pozzi circolari in mattoni aperti superiormente mediante secchio, carrucola e fune, oppure pompata da una pompa alternativa (*tromba*) inserita in una tubazione chiusa, chiusa, con un tratto superiore forato (filtro), basata su uno stantuffo a moto alternato munito di una coppia di valvole automatiche monodirezionali che spostandosi in una "camera" per l'azione di una leva incernierata in alto e fatta oscillare dall'operatore; provocando un "vuoto" richiamava l'acqua facendola risalire dalla valvola inferiore (aspirazione) mentre lo stantuffo ridiscendendo la faceva risalire sopra la valvola superiore e poi uscire da una bocca verso l'abbeveratoio degli animali o più in alto in un contenitore di deposito che permetteva di alimentare con "acqua corrente" i servizi dell'abitazione (ore ed ore a pompare!)

### d) Trasporti su strada: l'invenzione della gomma e dei pneumatici

I primi autocarri derivati dagli autoveicoli militari (BL e 15 TER) avevano le ruote di ferro rivestite con gomme piene altrettanto i calessi, le carrozze<sup>12</sup> e le biciclette dei bersaglieri. Fortunatamente vennero studiati e realizzati i **pneumatici** costituiti da una copertura in tela gommata che conteneva la camera d'aria, un anello tubolare elastico gonfiabile attraverso una valvola, avvolti sull'esterno della ruota. Il pneumatico fu rivoluzionario e fondamentale per lo sviluppo dell'automobile: consentiva di spostarsi rapidamente, riduceva i sobbalzi, evitava

<sup>12</sup> Carrozze, calessi e poi le automobili disponevano però di un molleggio a balestre che consentiva di avanzare "al trotto" anche su strade non asfaltate.

rotture delle parti meccaniche, la parte esterna della copertura poteva comprendere risalti (artigli) per cui anche i trattori poterono svolgere i lavori agricoli ed anche il traino su strada.

*Bene ragazzi avete materiale, per ripassare quanto vi ho raccontato: mi potrete sempre richiedere chiarimenti.*

*La prossima volta parleremo dello sviluppo agricolo dalla seconda guerra mondiale ad oggi.*

*Ma Pamela domanda: “Ma quali altre cosa facevano le donne?”*

## 5. Mestieri delle donne

C'erano faccende quotidiane come rassettare le camere da letto al primo piano: *far sù i lèt, dar sö la polvar, spassàr al pauiment*<sup>13</sup> *cun la mansarina*; e poi al piano terra<sup>14</sup> c'era da: *preparar da magnàr, netàr li verdüri (insalata, scarola, carote, cipolle, spinaci, aglio, ecc), cösar al magnàr, parciàr la taula* e spesso la sera *menàr la pulenta* oppure *sdassàr* (setacciare) la farina separando il fiore dalla crusca per *tirar al sfòì cun la canèla* (tirare la sfoglia col mattarello) *par far li tajadèli* ed i *maltajà* (maltagliati da cuocere in brodo). C'era poi da badare (*tegnar adré*) all'orto e al pollaio ed anche lavare, riparare e stirare i panni della famiglia. L'estate i lavori nei campi, d'inverno fare i maglioni o rattoppare le calze durante i *filòs* nelle stalle. Data la numerosità della prole (5-10 figli) c'erano anche i periodi di allattamento e svezzamento dei piccoli.

L'introduzione e diffusione della “macchina da cucire” (Singer, Necchi, poi Borletti) prima azionata a mano con manovella, poi a pedale, alleviò di molto i lavori di rappezzatura dei capi di vestiario, anzi spinse le più intraprendenti a realizzare qualche capo di vestiario acquistando insieme alla stoffa dei “modelli in carta” per tagliarla.

Il metro in tela gommata, insieme al gesso ed agli spilli (*gücìn*) si aggiunse all'ago, al ditale, al ferro da stiro ed ai ferri da maglia nella dotazione della donna.

*Comunque per saperne di più chiedete alla nonna Flaminia.*

*Eleonora insiste: “Ma le ragazze cosa facevano?”*

*“Chiedi alla nonna”*

*Riccardo, che era venuto a prendere Pamela se ne esce con una dichiarazione stupefacente: “Proprio noi pubblicitari con le quattro stagioni di moda aiutiamo a trasformare le donne da Risorse economiche della famiglia a Centri di spesa e le ragazze a lavorare per sé stesse!”*

<sup>13</sup> I pavimenti al 1° piano erano di piastrelle di cotto accostate appoggiate con della sabbia sull'assito ma non fissate perché l'elasticità dell'orditura in legno (travi e travetti) avrebbe fatto staccare eventuali stuccature in calce o gesso. Erano molto polverosi.

<sup>14</sup> Al piano terra le piastrelle erano fissate e stuccate (*incementadi*), talvolta verniciate.